Due eventi di una certa importanza si verificarono quell'anno (1926). Il primo fu la visita di Aleister Crowley. Crowley conosceva bene la città di Fontainebleau: nel 1924 vi aveva trascorso un periodo tormentato nel tentativo di curarsi dalla dipendenza dall'eroina. La "Grande Bestia" era una figura familiare nei circoli degli espatriati parigini e Nott lo incontrò nella capitale mentre soggiornava al Prieuré. L'interesse di Crowley fu suscitato, o da una generale curiosità per l'occulto o dalla reputazione di Gurdjieff come specialista nella cura delle tossicodipendenze; e poco dopo si presentò a Fontainebleau, dove fu oggetto di un certo stupore. A uno degli internati, l'uomo più malvagio del mondo sembrò ipernutrito e inoffensivo, fatta eccezione per i suoi occhi quasi incolori, gli antipodi dello sguardo pesante di Gurdjieff. I resoconti pubblicati su Crowley al Prieuré parlano solo di una breve visita e di un'impressione vagamente sinistra. Nott registra che Crowley parlò a uno dei bambini presenti di suo figlio, a cui stava insegnando a essere un diavolo. Dopodiché, *"Gurdjieff si alzò e parlò al ragazzo, che a quel punto non si accorse più di Crowley"*. Ma la visita del mago fu lunga e il suo confronto con Gurdjieff di natura più epica. Crowley arrivò per un intero weekend e trascorse il tempo come qualsiasi altro visitatore del Prieuré; gli vennero mostrati i terreni e le attività in corso, ascoltò la musica di Gurdjieff e la sua conversazione oracolare. A parte un po' di circospezione, Gurdjieff lo trattò come qualsiasi altro ospite fino alla sera della sua partenza. Dopo cena, la domenica sera, Gurdjieff fece strada fuori dalla sala da pranzo con Crowley, seguito dal gruppo di allievi che erano stati anche loro al pasto. Crowley si diresse verso la porta e si voltò per salutare Gurdjieff, che a quel punto aveva già salito le scale fino al secondo piano.

- *"Signore, lei va?"*, chiese Gurdjieff.
Crowley acconsentì.
- *"È stato ospite?"*, un fatto che il visitatore difficilmente poteva negare.
- *"Ora lei va, non è più ospite?"*
Crowley, senza dubbio si chiese se il suo ospite avesse perso il controllo della realtà e stesse vagando in un deserto semantico, assecondò il suo umore indicando che stava tornando a Parigi. Ma Gurdjieff, dopo aver sottolineato che non stava violando i canoni dell'ospitalità, si trasformò all'istante nell'incarnazione della giusta rabbia.
- *"Tu sporco"*, sbottò, *"tu sporco dentro! Non mettere mai più piede in casa mia!"*

Dal suo punto di osservazione sulle scale, si infuriò con una tale rabbia che paralizzò completamente i suoi allievi osservatori. Crowley fu stigmatizzato mentre la fogna della creazione veniva smontata e calpestata nel fango. Infine, fu bandito nello stile di East Lynne da un Gurdjieff in bella forma istrionica. Con la faccia bianca e tremante, la Grande Bestia tornò furtivamente a Parigi con la coda tra le gambe.

Il secondo evento significativo dell'estate del 1926 fu la morte di Mme. Ostrowsky. Fritz Peters la definisce *"la residente permanente più impressionante del Prieuré"*. Katherine Mansfield aveva scritto *"cammina esattamente come una regina"*; e Peters conferma questa osservazione:

"Ricordo di essere stato particolarmente affascinato dal modo in cui si muoveva; camminava senza alcun movimento percettibile della testa e senza il minimo sussulto nei suoi movimenti; non aveva mai fretta, ma allo stesso tempo si muoveva a una velocità incredibile; ogni movimento che faceva in qualsiasi cosa stesse facendo era assolutamente essenziale per quella particolare attività. Durante l'inizio dell'estate del 1926, questa donna silenziosa, ma imponente, si ammalò sempre di più. Si mise a letto; aveva una dieta speciale che includeva grandi quantità di sangue spremuto dalla carne. Si seppe che aveva un cancro terminale e Gurdjieff disse ai suoi allievi che stava vivendo *"attraverso di lui"*. I suoi dottori l'avevano condannata a morte, disse, e lui era riuscito a estendere il limite di tempo con i suoi sforzi.

"Ha vissuto molte vite, è un'anima molto vecchia; ora ha la possibilità di ascendere all'altro mondo", disse a Fritz Peters. *"Ma la malattia è arrivata e le ha reso più difficile, impossibile fare questa cosa da sola. Se riesce a rimanere in vita per altri pochi mesi non dovrà tornare e vivere di nuovo questa vita".*

Un episodio dei "Racconti di Belzebù" deve fare riferimento alla morte di Mme. Ostrowsky. Nel capitolo intitolato *"Il derviscio Bokhariano Hadji-Asvatz-Troov"*, il derviscio racconta a Belzebù di un amico europeo che era riuscito a scoprire una cura per il cancro, ma che era diventato quasi immediatamente vittima di una tragedia. Il cancro era stato diagnosticato a sua moglie, ma lui stesso aveva avuto un incidente stradale che gli aveva impedito di mettere in atto la sua cura. Quando si era ripreso dall'incidente, aveva visto con orrore che sua moglie era in una fase così avanzata della malattia che tutto ciò che poteva fare era provare la medicina europea. I dottori europei raccomandarono un trattamento a raggi X, ma questo provocò solo nuovi focolai in altre parti del corpo della moglie. Gettando al vento ogni cautela, il marito decise di non risparmiarsi e incanalò le sue energie per rallentare in qualche modo il cancro. Riuscì in questo modo a mantenere in vita la moglie per quasi due anni.

Questo racconto corrisponde così da vicino alle circostanze della morte di Mme. Ostrowsky da non lasciare dubbi sul fatto che Gurdjieff si riferisca a se stesso. Olga de Hartmann afferma che una volta durante gli ultimi giorni di Mme. Ostrowsky, Gurdjieff causò un netto miglioramento delle condizioni dell'invalida facendole bere un bicchiere d'acqua che aveva tenuto per alcuni minuti tra le mani. Dobbiamo dedurre che credeva davvero di avere una cura per il cancro, che la sua conoscenza delle vibrazioni o della medicina tibetana fosse in effetti superiore alla scienza occidentale? Ciò che è chiaro, dal suo modo di raccontare la storia, è che Gurdjieff provava un grande affetto per sua "moglie", e che la sua morte fu una tragedia personale per lui. Fritz Peters aveva descritto come, dopo la sua morte il 26 giugno 1926, Gurdjieff si ritirò nella sua stanza e non vide nessuno per due giorni. Uscì per salutare l'arcivescovo che era venuto a predicare il servizio funebre.

"Non c'erano manifestazioni di dolore, nessuna lacrima, solo un'insolita pesantezza in lui, come se gli fosse richiesto un grande sforzo per muoversi".

Gurdjieff confuse ulteriormente i suoi allievi dedicando il giorno del funerale a mettere in imbarazzo l'arcivescovo e a impedire espressioni di dolore per la morte di Mme. Ostrowsky. Descrisse quella che disse essere una tradizionale usanza funebre di tempi più illuminati. Dopo una morte, sosteneva Gurdjieff, gli amici della persona morta avrebbero trascorso tre giorni a ricordare le cattive azioni commesse dal loro conoscente durante la sua vita. Dopo ciò, avrebbero iniziato a concentrarsi sulla questione della loro stessa mortalità. Una recluta appena arrivata al Prieuré restò completamente sconcertata dal banchetto funebre durante il quale Gurdjieff continuò a lanciare un flusso continuo di maledizioni su Dio. Poco dopo iniziò a vivere con un'altra donna, che rimase incinta.

(James Webb - The Harmonious Circle: The lives and work of G. I. Gurdjieff, P. D. Ouspensky, and their followers; pp. 314-317)

Julia Osipovna Ostrowska (1890–1926)